

# Scuole aperte partecipate

Dimensioni e buone pratiche  
per aprire la scuola al territorio



**SCUOLE APERTE PARTECIPATE DIMENSIONI E BUONE PRATICHE PER  
APRIRE LA SCUOLA AL TERRITORIO © 2025 by Movimento di  
Volontariato Italiano is licensed under CC BY-NC-SA 4.0**



Vademecum realizzato nell'ambito del progetto "Scuole aperte partecipate in rete" con la supervisione scientifica del **Centro di Ricerca ARC** (*Anthropology of Religion and Generative Studies*) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Progettazione, ricerca, analisi e redazione a cura di  
**Davide Lampugnani, Cristina Gardenghi Gianluca Cantisani**

Grafica e impaginazione a cura di Leonora Marzullo e Manuel Grande.

Equipe che ha collaborato alla stesura: Francesco Ignoto e Filippa Alfano (equipe progetto Palermo), Biagio Guerrera e Carmela D'Agostino (equipe progetto Catania), Maurizio Zavaglia e Stefania Velardo (equipe progetto Gioiosa Ionica, Rc), Maria Cusimano (equipe progetto Cosenza), Giuseppina Calarota, Monica Quaranta e Antonella Bennardo (equipe progetto Rossano-Corigliano Cs), Paola Meo, Valentina Casilli ed Emanuela Di Coste (equipe progetto Brindisi), Sabrina Lorusso, Fabio Zefferino e Lucia Colasuonno (equipe progetto Andria), Francesca Ocone (equipe progetto Benevento), Alice Mosiello e Roberto Orioli (equipe progetto Roma), Claudia Casini (equipe progetto Livorno), Marcella Iannuzzi (equipe progetto Collegno To), Massimo Rotini (equipe progetto Bergamo), Silvia Rapizza (equipe progetto Milano)



"Scuole aperte partecipate in rete" è un progetto promosso dal Movimento di Volontariato Italiano (<https://retemovi.it>) con il finanziamento di "Impresa Sociale con i bambini", bando "Un passo avanti"

*Si ringraziano i genitori, gli studenti, i volontari, le associazioni, gli insegnanti, tutto il personale scolastico e gli amministratori pubblici che con il loro prezioso contributo hanno reso possibile questa avventura e le cui riflessioni, sogni, impegno, creatività sono dietro ogni parola di questo vademecum.*

# Il progetto

Il MoVI (Movimento di Volontariato Italiano)[1] ha realizzato una sperimentazione progettuale dal 2020 al 2025 dal titolo “Scuole aperte partecipate in rete” insieme a 34 partner (16 scuole e 18 enti) in 14 città italiane (Palermo, Catania, Cosenza, Gioiosa Ionica (Rc), Rossano Calabro (Cs), Brindisi, Andria, Benevento, Roma, Livorno, Milano, Bergamo, Collegno (To), Torino). Il progetto è stato svolto in collaborazione con quattro partner nazionali, i quali hanno seguito e accompagnato la sperimentazione costituendo una cabina di regia nazionale:

- **Centro ARC** (Anthropology of Religion and Generative Studies), Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano[2];
- **Tamerici** (startup innovativa a vocazione sociale, Università La Sapienza di Roma);
- **Labsus** (Laboratorio per la sussidiarietà)[3];
- **Persone Comuni** (comune-Info)[4].

Il progetto è stato selezionato e finanziato dall'impresa sociale **Con i Bambini** nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile[5].

Il presente vademecum è stato realizzato nel corso del progetto attraverso un percorso di co-costruzione partecipata svolto dagli animatori dei gruppi territoriali, coordinato dai ricercatori del Centro ARC e finalizzato a far emergere le dimensioni costitutive e le possibili buone pratiche relative al processo di realizzazione di una scuola aperta. In questo senso, questo vademecum può essere inteso come un punto di riferimento e una guida operativa per avviare e consolidare nuove esperienze di scuola aperta partecipata a livello territoriale.

[1] <https://retemovi.it/>

[2] <https://centridiricerca.unicatt.it/arc/it.html>

[3] <https://www.labsus.org/>

[4] <https://comune-info.net/>

[5] <https://www.conibambini.org/>

# Indice

Il progetto	3
Cosa sono le "scuole aperte partecipate"	4
Scuole aperte e contrasto alla povertà educativa minorile	5
Verso una rete nazionale delle scuole aperte partecipate	7
Le dimensioni di una scuola aperta partecipata	8
<b>1. GLI SPAZI</b>	10
1.1 Assumersi nuove responsabilità	11
1.2 Usare gli spazi in sicurezza	12
1.3 Prendersi cura degli spazi	13
1.4 Negoziare nuovi significati, usi e regole	14
<b>2. LA RETE</b>	18
2.1 Tessere una rete	19
2.2 Coinvolgere e creare fiducia	20
2.3 Mobilitare risorse e contribuire attivamente	22
2.4 Coordinare e dare continuità alla rete	23
<b>3. LE ISTITUZIONI</b>	24
3.1 Coinvolgere la scuola e il dirigente scolastico	25
3.2 Dalla partecipazione alla negoziazione	26
3.3 Comunicare con la scuola e con il dirigente scolastico	28
3.4 Coinvolgere i docenti e organizzare le attività	29
3.5 La negoziazione con gli enti locali	32
<b>4. LA PARTECIPAZIONE</b>	34
4.1 Il coinvolgimento iniziale	34
4.2 Una comunicazione aperta ed efficace	36
4.3 Saperi aperti e partecipati	38
4.4 Continuità e passaggio tra le generazioni	39

# Cosa sono le "scuole aperte partecipate"

In Italia da ormai più di due decenni sono nate e si sono diffuse a livello territoriale numerose esperienze di "scuole aperte partecipate". Queste esperienze sono caratterizzate dall'apertura degli spazi scolastici (aule, cortili, palestre, biblioteche, teatri, etc.) in orario extra-scolastico e dalla capacità di coinvolgere una pluralità di attori presenti sul territorio (genitori, docenti, studenti, cittadini, associazioni, etc.) in qualità di co-gestori dell'edificio scolastico e promotori di attività d'interesse per la comunità scolastica e territoriale.

Parlare di "scuole aperte partecipate" significa, dunque, parlare di scuole intese non solo come istituzioni statali oppure come edifici materiali che svolgono il servizio scolastico, ma anche come **poli civici**, come **luoghi della partecipazione** e come spazi di opportunità per la costruzione di **comunità educanti**, grazie alle quali attivare processi di scambio e di contaminazione reciproca tra scuola e territorio. È, infatti, dentro una concezione sussidiaria delle istituzioni che, a fianco dei servizi scolastici statali, possono inserirsi le azioni di una pluralità di attori individuali e collettivi che vedono gli spazi scolastici oltre l'orario scolastico come un vero e proprio **bene comune** da utilizzare e valorizzare per tutto il territorio circostante. In particolare, è anche attraverso l'utilizzo di nuovi strumenti amministrativi di collaborazione paritaria e gratuita tra istituzioni e cittadini, come ad esempio i patti di collaborazione e i patti educativi di comunità, che tale concezione può essere sperimentata e realizzata nella sua concretezza. Il processo logico è inverso a quello delle proposte istituzionali; la caratteristica di queste esperienze è che partono da un processo partecipativo nel quale la comunità educante è soggetto protagonista alla pari delle istituzioni che si sono poste nel ruolo nuovo di governare il processo senza necessariamente condurlo in proprio e di collaborare pienamente al progetto senza delegare o affidare a terzi il proprio ruolo.



## Scuole aperte e contrasto alla povertà educativa minorile

“In Italia, sulla povertà educativa minorile, ci sono circa sessanta aree nelle quali dovremmo realizzare un progetto educativo per una durata di almeno quindici anni”, ha spiegato Marco Rossi Doria, (attuale presidente dell’impresa sociale *Con i bambini*) durante la presentazione dell’Atlante 2017 di *Save the Children* sulla condizione dell’infanzia in Italia. Nonostante ciò, negli ultimi anni non sembra esservi stata alcuna scelta prioritaria strategica a livello nazionale rispetto a questa emergenza e anche i finanziamenti pubblici sono certamente ampiamente insufficienti (vedi approfondimento 1).

D’altra parte, il paese dispone di un capitale sociale immenso che risiede soprattutto nella capacità diffusa dei cittadini e del volontariato, degli enti di terzo settore e delle fondazioni, delle scuole e degli enti locali di affrontare criticità ed emergenze, attivando le risorse disponibili nella comunità scolastica e territoriale e trovando soluzioni sostenibili localmente. **Questa capacità contribuisce a dare vita a numerose esperienze di generatività sociale**, le quali, a loro volta, coniugando creatività e cura, innovazione e senso, rappresentano un patrimonio prezioso da custodire e valorizzare<sup>[1]</sup>. In questo senso, le scuole aperte partecipate sono una di queste esperienze generative che si stanno diffondendo nel paese in quanto modello efficace e sostenibile per contrastare la povertà educativa minorile.

Per questo motivo, la presenza diffusa di questa risorsa sul territorio permette di immaginare un percorso strategico per affrontare questa emergenza: quello di **sostenere lo sviluppo delle esperienze in atto, accompagnandole e consolidandole, così che possano diventare realtà sostenibili nel lungo periodo e fonti di ispirazione concreta anche per altri territori**. La diffusione dal basso delle esperienze di scuola aperta partecipata è, quindi, fonte di speranza rispetto alla possibilità di raggiungere e mobilitare tanti territori, fornendo una risposta possibile nel medio termine all’emergenza nazionale.

[6] Per approfondire il concetto di “generatività sociale”: <https://generativitasociale.it/>



# Approfondimento 1

## LA POVERTÀ EDUCATIVA MINORILE

“Un minore è soggetto a povertà educativa quando il suo diritto ad apprendere, formarsi, sviluppare capacità e competenze, coltivare le proprie aspirazioni e talenti è privato o compromesso. Non si tratta quindi di una lesione del solo diritto allo studio, ma della mancanza di opportunità educative a tutto campo: da quelle connesse con la fruizione culturale al diritto al gioco e alle attività sportive. Minori opportunità che incidono negativamente sulla crescita del minore. Generalmente riguarda i bambini e gli adolescenti che vivono in contesti sociali svantaggiati, caratterizzati da disagio familiare, precarietà occupazionale e deprivazione materiale. Il concetto di povertà educativa è comparso nella letteratura nel corso degli anni '90, ed è stato poi ripreso da organizzazioni non governative (in particolare Save the Children) e governi nella definizione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza. Trattandosi di un fenomeno complesso, non è semplice darne una misurazione sintetica. La povertà educativa riguarda infatti diverse dimensioni (opportunità culturali, scolastiche, relazioni sociali, attività formative) che devono essere tenute in relazione tra loro. Alcuni dati però possono aiutarci a contestualizzare. Nel 2023 in Italia il 13,8% dei minori di 18 anni si è trovato in povertà assoluta. Significa che quasi 1,3 milioni di giovani vivono in famiglie che non possono permettersi le spese minime per condurre uno stile di vita accettabile. La quota cresce ulteriormente in alcune aree del paese: nel centro-nord si attesta attorno al 13%, nel mezzogiorno l'incidenza di bambini e ragazzi in povertà assoluta raggiunge il 15,5%. La famiglia d'origine gioca ovviamente un ruolo chiave. Nell'ultimo anno disponibile, emerge come a soffrire maggiormente la povertà materiale siano stati i nuclei con più figli, quelli con un solo genitore e quelli in cui la persona di riferimento fa l'operaio o è disoccupata. Una peggiore condizione familiare molto spesso si traduce in minori opportunità che la famiglia può offrire. Questa correlazione tra deprivazione materiale e bassa istruzione opera nelle due direzioni, ed è nota come trappola della povertà educativa. L'istruzione dei genitori condiziona molto il futuro dei bambini, a partire dai primi anni di vita. Oltre un terzo dei figli di non diplomati si trova in deprivazione materiale e non ha perciò accesso alle stesse possibilità dei coetanei più avvantaggiati. Tale svantaggio si trascina durante tutto il percorso di crescita, come testimoniato dal minor accesso alle opportunità culturali e formative, dai livelli di apprendimento inferiori e dalla maggiore incidenza di fenomeni quali dispersione e abbandono scolastico tra i ragazzi svantaggiati. Un ragazzo che nasce in una famiglia povera, e non ha possibilità di formarsi, è probabilmente destinato all'esclusione sociale anche in futuro. E quindi a trasmettere tale condizione ai propri figli: l'Italia è tra gli stati europei meno mobili dal punto di vista sociale, economico ed educativo. Basti pensare che la scelta dell'indirizzo di studi dopo le scuole medie è spesso l'esito di un'autoselezione da parte dei ragazzi in base alla condizione familiare. I dati Almadiploma<sup>[7]</sup> indicano che nel 2023 solo il 16,1% dei diplomati al liceo era figlio di lavoratori esecutivi, mentre nei professionali l'incidenza era più che doppia (34,3%). A ciò si aggiunga che, in 2 casi su 3, i figli di chi non ha il diploma non si diplomano a loro volta, quasi un primato nel confronto con gli altri paesi Ocse. Si tratta di tendenze negative, perché portano le disuguaglianze economiche, educative, culturali e sociali a tramandarsi dai genitori ai figli, rendendo il fenomeno della povertà educativa di fatto ereditario. I dati mostrano come povertà economica e povertà educativa si alimentino a vicenda, perché la carenza di mezzi culturali e di reti sociali riduce anche le opportunità occupazionali. Allo stesso tempo, le ristrettezze economiche limitano l'accesso alle risorse culturali e educative, costituendo un ostacolo oggettivo per i bambini e i ragazzi che provengono da famiglie svantaggiate. Questa condizione nel breve periodo mina il diritto del minore alla realizzazione e alla gratificazione personale. Nel lungo periodo, riduce la stessa probabilità che da adulto riesca a sottrarsi da una condizione di disagio economico. Per questa ragione investire sulle politiche per l'infanzia e adolescenza e nella lotta alla povertà educativa è un investimento di lungo periodo, da monitorare anche in chiave territoriale”<sup>[8]</sup>.

[7] [https://www.almadiploma.it/info/pdf/scuole/profilo2023/00\\_Intero-Rapporto.pdf#page=19](https://www.almadiploma.it/info/pdf/scuole/profilo2023/00_Intero-Rapporto.pdf#page=19)

[8] <https://www.openpolis.it/parole/quali-sono-le-cause-della-poverta-educativa/>



## Verso una rete nazionale delle scuole aperte partecipate

I quattordici territori nei quali è stata realizzata la sperimentazione sono stati individuati tra quelli caratterizzati dalla presenza di reti informali già attive sul tema della povertà educativa minorile con cui la rete associativa nazionale del MoVI ha costruito negli anni un legame di collaborazione.

Dal punto di vista metodologico, **il quadro da cui ha preso avvio la sperimentazione progettuale è stato fondato sul riconoscimento di alcune consolidate esperienze di riferimento di scuola aperta partecipata a livello nazionale**. Tra queste per le scuole di base quella della **scuola Di Donato**, attiva all'interno del quartiere Esquilino di Roma (I.C.

Manin), avviata oltre vent'anni fa e capace di attraversare cinque generazioni di genitori, otto dirigenze scolastiche e di dare vita a numerosi progetti e attività a beneficio del territorio<sup>[9]</sup>.

Rispetto ai risultati attesi, **l'obiettivo principale da raggiungere in ogni territorio è stato quello di creare e rafforzare reti di attori locali** costruite all'interno e attorno alla scuola e volte a contrastare la povertà educativa minorile attraverso collaborazioni stabili e sostenibili. Infatti, se la scuola aperta partecipata diventa il centro di riferimento di una rete e di processi di partecipazione diffusa, il cambiamento diventa possibile e le azioni già in essere aumentano di valore perché entrano a far parte di un progetto collettivo che va oltre l'impegno della scuola, di singoli individui, gruppi o associazioni.

Al progetto negli anni si sono collegate anche numerose esperienze di scuola aperta provenienti da altre città<sup>[10]</sup>.

La sfida per il prossimo futuro è quella di costruire insieme una "rete nazionale delle scuole aperte partecipate", uno strumento di condivisione di conoscenze, competenze e buone pratiche provenienti dai territori che possa sostenere la nascita e la crescita di nuove scuole aperte partecipate.

[9] Per approfondire la storia della scuola aperta Di Donato e dell'Associazione Genitori: [www.genitorididonato.it](http://www.genitorididonato.it).

[10] Il riferimento è sempre a <https://territorieducativi.it/>





# Le dimensioni di una scuola aperta partecipata

Il Vademecum Contributivo è strutturato in **quattro aree tematiche**, corrispondenti a **quattro dimensioni** identificate dalla ricerca preliminare come costitutive e trasversali rispetto al buon funzionamento di una scuola aperta partecipata.

- La prima dimensione è quella degli **spazi**, dimensione fondamentale per avere uno o più luoghi aperti dai quali partire per realizzare nuove iniziative, attività e progetti, ma anche per tessere nuovi legami sociali e avviare nuovi processi capaci di generare valore all'interno del territorio;
- La seconda dimensione è quella della **rete**, la quale fa riferimento ai processi collettivi di attivazione di una pluralità di attori territoriali (gruppi, associazioni, cooperative, etc.), con le loro risorse materiali e immateriali; la rete può avere una dimensione informale e una dimensione formale ed è fondamentale per garantire la sostenibilità nel lungo periodo di una scuola aperta partecipata;
- La terza dimensione riguarda i rapporti e la comunicazione con le **istituzioni** e, in particolare, con l'istituzione scolastica e con gli enti locali; è questa una dimensione imprescindibile per una scuola aperta partecipata, poiché questa utilizza spazi (aule, cortili, palestre, teatri, etc.) organizzati e regolamentati attraverso precise norme pubbliche;
- La quarta dimensione è quella della **partecipazione**, vera e propria chiave di volta del progetto; quest'ultima dimensione rimanda, infatti, alla capacità di coinvolgere, motivare e responsabilizzare una pluralità di attori individuali e collettivi nelle diverse fasi progettuali: da quelle di ideazione e proposta delle attività fino a quelle più organizzative e realizzative.

